

La numero uno dell'organismo Onu ricevuta con grandi onori da Mattarella e Franceschini

# Anche l'Unesco rimuove la storia

*La direttrice Azoulay è d'accordo ad abbattere le statue «Basta che sia una scelta democratica e non dei singoli»*

PIETRO DE LEO

••• Da ieri, c'è un problema in più. Abbiamo capito che l'Unesco, la branca delle Nazioni Unite che si occupa di tutelare la cultura, i siti archeologici, l'educazione e la scienza, sta dalla parte della buriana oscurantista, dell'isteria demolitrice di monumenti e statue alla memoria. Quella nube di voraci cavallette del politicamente corretto che spirando dall'America è arrivata sin qui, unendo dogmatismo e ferocia, in un sabba volto a cancellare, abbattere, deturpare. Un ente sovranazionale che dovrebbe avere a cuore la memoria ne appoggia invece la sua demolizione? Ebbene sì, accade anche questo nei tempi matti di oggi. Basta leggere l'intervista rilasciata dalla direttrice generale dell'Unesco, Audrey Azoulay, già ministro della cultura in Francia, al Corriere della Sera. Il giornalista le chiede un parere a proposito del dibattito sui monumenti innescato dal movimento Black Lives Matter. Risposta: «credo che sia molto giusto interrogarsi su chi abbiamo deciso di celebrare nel corso della nostra storia, e perché». E aggiunge: «dopo l'assassinio di George Floyd abbiamo bisogno di dare un senso. I simboli sono lì, non li vediamo neanche più, ma nei momenti più inaspettati tornano in primo piano». L'intervistatore incalza: «È giusto prendersela con le statue? Per esempio quella di re Leopoldo del Belgio, responsabile di atrocità spaventose in Congo?». Risposta: «il dibattito è legittimo, ma io preferisco che le scelte siano collettive, democratiche, condivise, non affidate agli atti dei militanti, che pure hanno sempre accompagnato le lotte sociali. Altrimenti si rischia di contrapporre alla violenza

un'altra violenza». Traduciamo: abbattere le statue può andar anche bene, purché ciò avvenga per canali ufficiali, magari deliberando la cosa in organismi istituzionali, e non per torme di vandali ideologizzati.

Leggendo la cosa con fatti realmente accaduti, quindi, secondo la mentalità della signora Azoulay sarebbe promossa la prossima rimozione del monumento a Theodore Roosevelt davanti al museo di Storia naturale di New York, chiesta dalla direzione dell'ente e approvata dal sindaco Bill de Blasio. Bocciato, invece, l'abbattimento a San Francisco della statua del generale nordista Ulysses Grant, tirata giù dai manifestanti qualche giorno fa. Il mezzo giustifica il fine, quindi.

Dopo questa eruzione dell'assurdo, ieri la direttrice Azoulay è stata ricevuta con tutti i crismi dal Presidente della Repubblica Mattarella, e il Ministro della Cultura Franceschini, che ha partecipato all'incontro, ha twittato il suo giubilo sottolineando che la signora «ha scelto l'Italia per la sua prima visita in un Paese dopo il lockdown. La cultura motore della ripartenza». Sì. E il politicamente corretto propellente della follia. Le parole della Azoulay, infatti, possono aprire, anche in Italia, una falla in quella diga che ancora tratteneva l'onda vandalica mascherata di moralismo storico. L'imbrattamento della statua di Indro Montanelli a Milano, con il dibattito surreale attorno alla sua figura è l'ultimo pollone di un fenomeno assai noto, che mira dritto alla cancellazione di qualsiasi testimonianza architettonica o commemorativa del nostro passato fascista. Interprete di questa jihad è stata, ad esempio l'Anpi. Per fare qualche esempio, a Martignacco, in provin-

cia di Udine, qualche anno fa l'associazione dei partigiani protestò perché l'Amministrazione comunale aveva restaurato un affresco risalente al ventennio raffigurante due atleti. Avrebbero voluto condannarlo allo scrostamento del tempo e dell'incuria. Oppure è agli onori delle cronache l'incontro che fece Laura Boldrini da presidente della Camera, per il 70esimo della liberazione, con un gruppo di ex partigiani. Al termine dell'evento, uno di loro la avvicinò perorando la causa dell'abbattimento dell'obelisco del Foro Italico. E lei replicò: «o per lo meno è ora di togliere la scritta», cioè Mussolini Dux. Ecco, c'è quell'avverbio pronunciato dalla Azoulay, «democraticamente», che potrebbe dare il via ad una giostra di follie che inerpandosi lungo i secoli può asfaltare i residui di Storia Patria, colpendo tutto ciò che si discosti dai dogmi del femminismo, dell'antirazzismo, del multiculturalismo, del laicismo. Previa votazione in consiglio comunale o magari in Parlamento. D'altronde, che l'Unesco sia stato motore di forzose riscritture storiche non è una novità. Nel 2016 al suo interno venne votata una risoluzione in cui si sanciva l'utilizzo del termine, per l'area di Gerusalemme dove sorge la moschea Al Aqsa, di "Spia-



nata delle Moschee", scalzando la denominazione "Monte del Tempio". Quest'ultima, però, è l'espressione più appropriata, considerando che il luogo sacro fatto erigere colà dal re Salomone risale al X secolo A.C, mentre la moschea fu costruita soltanto nell'VIII secolo D.C. Un furto di storia e di memoria. Avvenuto «democraticamente».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



**Montanelli**  
L'imbrattamento della statua di Indro Montanelli a Milano per la storia della dodicenne eritrea che il grande giornalista comprò e sposò nel 1935